

## LA CRISI SOCIALE

Diamo qui tradotto — e in parte sunteggiato — il primo capitolo di un libro recente (*Socialismus und soziale Bewegung in 19 Jahrhundert*, Jena 1896) del prof. W. Sombart dell'Università di Breslavia, sereno e imparziale confutatore delle dottrine socialistiche; e lo dedichiamo ai Garofali nostrani e dozzinali, perché imparino come si possa con serietà di proposito e dati scientifici discutere di socialismo.

Quando Carlo Marx scriveva nel *Manifesto dei comunisti*: «La storia di tutte le società sin qui esistite è la storia di lotte di classi» pronunciava una delle più grandi verità. Ma non diceva, con questo, tutta intera la verità. Non è vero che tutta la storia della società si risolve soltanto in una lotta di classe. Noi crediamo di poter concentrare in una formula generale la storia universale, dicendo che esistono due antagonismi, entro i quali s'aggira, come fra due poli, tutta la storia della società, cioè dire le antitesi sociali e nazionali. L'umanità si sviluppa, e nel tempo stesso si trasforma in società; e più tardi queste società lottano fra loro, ma, nel seno di queste società, alcuni privati cittadini cominciano a gravare, per la loro grandezza, sopra gli altri per conquistare un posto eminente fra i loro compagni (Kant).

Così noi vediamo da una parte lo sforzo delle società per conquistarsi la ricchezza, la forza, il valore; e d'altra parte, alcuni individui partimenti lottare per la forza, la ricchezza e il grado.

La storia comincia quando questi due contrasti si sviluppano. La storia dell'umanità — mi si passi la frase — è una lotta per gli alimenti e per un posto su questa terra.

Noi oggi ci troviamo sullo scorcio di un periodo storico, in cui dominarono grandi sentimenti nazionali, e in mezzo a un periodo di grandi contrasti sociali.

E ora innanzi tutto domandiamoci: «Che cosa è un movimento sociale?» Per movimento sociale noi intendiamo la somma di tutti quegli sforzi di una classe sociale, diretta a trasformare l'ordine sociale esistente in un altro modo d'essere maggiormente corrispondente agli interessi di questa classe. Gli elementi di ogni movimento sociale sono: un ordine costituito, nel quale una data società vive, e poi un ordine sociale, che si riflette, nella sua struttura, in un ordine di produzione e distribuzione dei beni materiali, come in una base necessaria, sulla quale l'esistenza umana riposa. Poi una classe sociale che è malcontenta delle condizioni presenti. E per classe sociale intendo un complesso di persone nello stesso modo interessate economicamente. A questo proposito non ci dobbiamo lasciare abbarbagliare da quelle frange ideologiche, che le singole classi hanno. Il diritto è un fine che questa classe malcontenta si propone di conseguire, un ideale che riassume in sé, tutto ciò che rappresenta la forma avvenire, nella quale la società vuole plasmarci e che trova la sua espressione nelle domande e nei programmi di questa classe. Insomma quando si parla di movimento sociale, voi troverete sempre: «Un punto di partenza, l'ordine sociale esistente; una promotrice del movimento, una classe sociale; un fine, l'ideale della nuova società.»

Bisogna concepire il movimento sociale nelle sue condizioni storiche, nel suo nesso causale cogli avvenimenti, dai quali necessariamente risulta. Così riusciamo a comprendere, perché date classi si formino e come queste rappresentino interessi antitetici, e perché la classe rivoluzionaria con ragione ha e deve avere il suo ideale, a cui tende.

Così impariamo a conoscere, che i movimenti sociali non nascono dal capriccioso e malvagio arbitrio di alcuni individui. Da quali caratteristiche è contrassegnato il moderno movimento sociale? Il movimento sociale moderno è, per il suo scopo, eminentemente un movimento socialista, perché è diretto alla produzione della proprietà socialista: per i suoi sostenitori, è un movimento proletario, di salariati.

Questo movimento va concepito come il prodotto necessario dello sviluppo storico. Ogni classe sociale è il risultato dell'espressione di una data maniera di produzione; il proletariato di quella tal foggia di produzione che noi designiamo col nome di capitalista. La storia dell'origine del proletariato si compenetra per tal modo con la storia del capitalismo.

Il sistema capitalista di produzione risulta dal concorrere di due classi sociali fra loro divise, di una classe che si trova in possesso dei modi di produzione (macchine, officine, fabbriche, materiale grezzo, ecc.), la classe capitalista; e di una classe, che possiede soltanto forza di lavoro, la classe proletaria. Nel sistema capitalista i due fattori, indispensabili alla produzione (lavoro e proprietà) sono rappresentati da due classi diverse. Questo sistema di produzione era un portato necessario della storia stessa. Esso apparve quando il vecchio sistema si mostrò insufficiente ai nuovi bisogni, quando nuovi grandi mercati furono aperti. Lo spirito mercantile s'impose alla direzione della produzione e costrinse al suo servizio la gran massa dei lavoratori. In seguito, questo sistema capitalista di produzione necessariamente aumentò ancora colto sviluppo della tecnica della produzione; e si rese inevitabile lo accentramento di molte forze di lavoro, specialmente dopo l'introduzione del vapore nella produzione e nel trasporto. La borghesia è la rappresentante di questo

sistema capitalista. L'essenziale della missione storica della borghesia è il meraviglioso sviluppo delle forze materiali di produzione. Stimolata dalla concorrenza, staffiata dall'istinto del profitto, ci ha rappresentato, in realtà, quella meravigliosa favola delle *Mille e una notte*, di cui godiamo giornalmente, quando passeggiamo per le nostre grandi metropoli o nelle esposizioni industriali, quando discorriamo coi nostri antipodi, quando navighiamo sull'oceano, in palazzi, o ci riscaldiamo allo splendore dei nostri eleganti saloni.

L'esistenza di questo sistema capitalista è il necessario presupposto dell'esistenza del proletariato. Il proletariato segue il sistema capitalista di produzione, come l'ombra il corpo.

Questo sistema di produzione non si sviluppa se non alla condizione che gruppi di proletari lavoratori, sotto il comando di pochi, vengano radunati in grandi officine, e che per tal modo si generi una netta divisione dell'intera società in due classi, quella dei possessori dei mezzi di produzione e dei possessori di forza di lavoro.

Quali sono le condizioni, nelle quali il proletariato vive, e come alla luce di queste si possono chiarire tutte quelle particolari correnti e domande, che nascono in seno al proletariato? La miseria non è un specifico carattere del proletariato moderno. Quanto disgraziata è la condizione dei contadini in Russia! Dunque ci deve essere una specifica miseria che caratterizza il proletariato moderno. Con il nostro sistema di produzione si sono create insalubri officine, miniere e fabbriche col loro fracasso, con la polvere, con l'arsura; si sono introdotti nella produzione donne e fanciulli, e la popolazione si è agglomerata nei centri industriali e nelle grandi città; e per questo la miseria dell'esistenza individuale s'è accentuata. Sotto questo punto di vista si può considerare la miseria come il substrato del nascere e durare dei nuovi pensieri, dei nuovi sentimenti.

Una nota ancora più caratteristica è importante è questa, che nel momento in cui larghe masse precipitano nella miseria, il milione, quasi per tocco magico, appare. È il contrasto fra le ville lussuose, gli eleganti equipaggi dei ricchi, gli splendidi magazzini, i ricchi ristoranti, da una parte — e il lavoratore, dall'altra, nella sua fabbrica, nella sua officina, nei suoi squallidi quartieri: è questo contrasto nella posizione sociale che ingenera l'odio, l'odio si tramuta in invidia.

E ancora, coloro che dispongono di questo fatto, non sono più, come una volta, la Chiesa né i principi, ma coloro, dai quali le masse si sentono dipendenti e soggette.

Un altro terribile staffile vien brandito sulla testa dei proletari: la precarietà della loro esistenza. Precarietà della vita si dà anche altrimenti e altrove. Il giapponese paventa il terremoto, che, a ogni momento, può inghiottire lui e i suoi beni: il circo trema nella state per i cicloni di sabbia e nel verno per i turbini di neve, che distruggono le sue messi: una inondazione o una siccità può privare in Russia i contadini dei loro raccolti e ucciderli di fame. Ma ciò che forma lo specifico della precarietà dei proletari moderni, e che li espone alla mancanza dei mezzi di sussistenza e alla disoccupazione, è che questa precarietà è stata concepita come necessariamente collegata con le forme di organizzazione della vita economica.

E perciò, mentre ogni precarietà, naturalmente, degenera in superstizione, in bigotteria; questa precarietà sociale, se così posso esprimermi, ingenera intellettualmente una penetrazione e un raffinemento dell'opinione. Essa moralmente accresce quel sentimento di avversione che, sotto nelle masse, fa gonfiare l'odio e l'invidia in ribellione. Qui è il terreno, nel quale germinano le passioni rivoluzionarie: una speciale forma di miseria, il contrasto di questa miseria colto sfarzo dei padroni, la precarietà dell'esistenza, insite nelle forme di organizzazione della vita economica.

Ma ora, per poter comprendere come queste forze motrici operino nel moderno movimento sociale, noi dobbiamo ricordare che le masse sono non di poco accresciute. Presupposti del capitalismo sono: l'accumulo di grandi attività, e quindi l'accenramento delle masse nelle città e nei centri industriali. Le incoerenti e amorfe masse furono dalle diverse regioni del paese gettate insieme in un punto e fu gridato loro: «Vivete!». Ciò significa una completa rottura con il passato, un laceramento di tutti i legami colla casa, coi villaggi, colla famiglia, coi costumi: significa un fracassamento di tutti i vecchi ideali in queste masse disgregate, prive di casa e di beni. Una nuova vita comincia allora per i proletari.

Cerchiamo i momenti di chiarimento per la costruzione positiva del mondo delle idee proletarie. Gli ideali socialisti della vita comunista nascono necessariamente prima nei centri industriali e nei quartieri operai delle grandi città. In quelle caserme che sono le case d'affitto, nelle ciclopiche fabbriche, nelle grandiose assemblee e locali di divertimento, il singolo proletario, abbandonato da Dio e dal mondo, si trova di nuovo insieme ai suoi compagni di sventura, come membro in un nuovo gigantesco organismo. Qui si concepiscono le nuove collettività che portano l'impronta comunista. E si sviluppano, crescono, si consolidano nella massa; nel tempo stesso che sfuma la simpatia per la proprietà privata; e alle soffite dei sobborghi son preferiti i nuovi centri, nei quali più presto si trova l'associazione socialista. L'individuo scompare e nasce il compagno. Si formano l'unitaria coscienza di classe, l'abitudine al lavoro e al godimento comunista.

Inoltre nei tempi moderni domina una vivacità, una solerzia sconosciuta ai tempi

andati: quindi una facilità di contatti, per la creazione capitalista dei mezzi di comunicazione.

Oggigiorno la facilità di intendersi su un vasto territorio in poche ore, per mezzo dei telegrafi, telefoni, giornali, la facilità di addensare in un punto grandi masse coi moderni mezzi di trasporto, ci hanno regalato il dono di S. Antonio, d'essere presenti nello stesso tempo in vari luoghi.

Per cui nelle masse sono cresciute la facilità di movimenti, l'organizzazione, la coscienza, e colla coscienza le pretese.

E anche aumentata la nervosità del nostro tempo, l'instabilità, la fretta, l'incertezza di tutta la vita, l'irrequietezza. La concorrenza domina in tutti i luoghi: ogni uomo scaccia un altro; nessuno si sente sicuro; nessuno è contento della sua condizione; che bella pace è questa!

Nessun tempo, come il nostro, ha prodotto una rivoluzione così completa di tutti i modi d'essere. Tutto diviene: economia, scienza, arte, costumi, religione; tutti noi crediamo, che lo stabile non esista.

La critica, demolitrice del presente, getta tutte le vecchie credenze fra i ferravecchi per sostituirle con nuovi ideali.

Se tante furono le scoperte scientifiche nel nostro secolo, perché non s'apriranno nuovi orizzonti a maraviglie avvenire? Così Edison e Siemens diventano i padri spirituali di Bebel e Bellamy.

Queste, in realtà, mi sembrano le condizioni, nelle quali si è sviluppato il movimento sociale moderno: «La particolare esistenza del proletariato; una specifica miseria; il contrasto, la precarietà derivate dal sistema economico moderno; la nuova formazione di nuovi modi di essere per la rottura dei vecchi legami; la nuova organizzazione delle forme sociali sulla base comunista; l'accenramento nelle grandi città, e infine, per ultima delucidazione, la singolare atmosfera nella quale si svolge il movimento sociale, l'irrequietezza, la nervosità, il rivoluzionamento.»

## LO DICONO LORO

Nella famosissima pastorale al clero e al popolo, i vescovi lombardi scrivono (o fanno scrivere) queste parole testuali:

«Essi (i lavoratori) chiederanno alla terra quella felicità, che è vano sperare dopo la morte...»

## MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

### INGHILTERRA.

I socialisti italiani a Landra. A nome del Partito socialista italiano, Sezione di Londra, veniva diramato il seguente avviso:

«Il Comitato provvisorio v'invita ad una riunione che avrà luogo domenica 7 corrente alle ore 3 pom. nel solito locale in Tottenham Street, 49, Tottenham Court Road, W, gentilmente concesso, per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione dello Statuto.
2. Nomina del Gruppo direttivo.
3. Ammissione di nuovi soci.
4. Comunicazioni varie.

Compagni! L'incitarsi a non mancare ci pare fuor di proposito. Voi tutti siete convinti della bontà della nostra causa, e voi tutti vorrete cooperare ad ingrossare vieppiù la falange dei lavoratori che marciano alla conquista dei loro diritti.

Evviva il socialismo!!! Evviva l'unione dei lavoratori!!! A questa adunanza vennero gli anarchici col Manifesto, il che provocò una discussione assai agitata, perchè lo scopo degli anarchici più che combattere la borghesia, è qui a Londra pur troppo ancora di ritardare ed inceppare il nostro movimento. Fu approvato il seguente ordine del giorno, firmato da una quindicina di compagni:

«I sottoscritti, convinti che tutti i mali, le ingiustizie, le sofferenze di cui sono vittime i lavoratori si devono, più che alla malvagità di pochi, alla cattiva organizzazione della società presente;

convinti che solo l'abolizione della proprietà privata per la proprietà collettiva segnerà la fine di queste ingiustizie;

compresi tutti della necessità che i proletari siano organizzati per resistere alla violenza capitalista;

deliberano di iscriversi al Partito socialista italiano, ne accettano il programma e dichiarano costituita la Sezione di Londra.»

Ci pare che questo sia un buon principio e speriamo di far numero e presto.

Per informazioni, e per adesioni alla Sezione di Londra del P. S. I., dirigersi al compagno Comotti Carlo, 33 Keppel street Russell Square.

### FRANCIA.

#### Lo stato capitalista.

Nella importantissima discussione avvenuta alla Camera sui premi di esportazione sugli zuccheri, discusso nella quale i socialisti tennero brillantemente testa a tutti gli affaristi, Jaurès disse, fra l'altro: «Noi non pretendiamo, domandando il monopolio di Stato della raffinazione, di introdurre una specie di prova della organizzazione socialista. Fra i monopoli di Stato quali essi sono, anche quelli che possono avere un carattere industriale, e l'organizzazione collettivista e comunista della produzione, non vi ha alcun confronto. Che lo Stato si impadronisca delle ferrovie, della Banca, delle assicurazioni, dei petroli, delle raffinazioni; se il principio generale della proprietà capitalista, cioè la proprietà privata dei mezzi di produzione, è il fondamento del nostro sistema sociale; questi monopoli non costituiranno né potranno costituire una specie di frammento anticipato dell'ordine socialista. Lo Stato infatti, lo appena il bisogno di dirlo, è obbligato di sfruttare questi monopoli secondo i principi stessi del regime capitalista in cui sviluppa la sua

partigiani di voler uscire dal Partito, e che conseguentemente non riteniamo come candidature del Partito quelle da essi proposte. Siamo dolenti di non aver accettato il responso degli arbitri e abbiamo — involontariamente — dato luogo a maligne insinuazioni e basse contumelie da parte dei giornali della borghesia. Queste disprezziamo, e preghiamo i compagni di Messina che sono rimasti nel Partito di non lasciarsi da essi trascinare a rischiarare questioni finite.

La buona fede dei messeri di questa stampa la conosciamo; fra l'altro, essi insinuano che l'attuale dissidio sia stato preparato per aver due candidati nei due collegi di Messina, mentre purtroppo i due candidati socialisti si trovano avversi in uno stesso collegio.

## La riunione del gruppo parlamentare

Il gruppo parlamentare socialista, convocato telegraficamente dal segretario Gregorio Agnini, s'è riunito in Roma negli Uffici dell'Avanti! giovedì e venerdì di questa settimana.

L'adunanza era numerosa, intervennero Agnini, Turati, Costa, Ferri, Bertesi, Badaloni, Salsi, Casilli e De Felice.

Berenini era trattenuto a Bologna dal processo degli studenti. Prampolini e De Marinis giustificavano pure la loro assenza.

Alla discussione sulla situazione politica in vista delle prossime elezioni presero anche parte i membri del Consiglio nazionale risiedenti in Roma: Bissolati e Lollini.

Fu deliberato di lanciare al paese un Manifesto, tosto che sarà ufficialmente aperto il periodo elettorale, e ne furono concretate le linee generali. Il Manifesto però dovrà emanare dalla intera direzione del partito e fisserà la piattaforma speciale del partito in questa lotta elettorale. (1)

Su proposta di Agnini si stabilirono misure che renderanno possibile, durante il periodo elettorale, la corrispondenza attiva ed assidua fra gli ex deputati socialisti, il segretario del gruppo e l'Ufficio esecutivo del partito e permetteranno di distribuire il lavoro di propaganda a seconda dei bisogni.

In massima prevalse il concetto della propaganda intensiva, ossia di concentrare le forze là dove la possibilità della riuscita o l'importanza eccezionale dell'affermazione lo esigano, invece di disseminarle un po' dappertutto.

In coerenza a ciò, per quanto fosse vivo in tutti il desiderio di portare la parola della propaganda in Calabria ed in Sardegna, tenuto conto della scarsità dei propagandisti, del grande sperpero di tempo che costerebbe il viaggio e dell'asprezza eccezionale della lotta per mantenere i posti già conquistati e per asquistarne dei nuovi, si deliberò di rinviare ad altra epoca una gita di alcuni deputati socialisti in quelle regioni.

Colle notizie portate dai vari intervenuti fu poi fatto un calcolo sommario delle probabilità elettorali del partito socialista.

I nostri compagni abbandonarono la seduta convinti che, per quanto il Governo faccia segnacolo in vessillo la lotta contro socialisti, associando a sé per disperderli ogni sorta di elementi, blandendo da un lato i radicali e dall'altro i crispini, e sebbene le elezioni siano state precipitate appunto per evitare che entrino le nuove fazioni operaie iscritte nelle liste questo anno, ma che non potranno accedere all'urna prima del giugno, tuttavia, non solo le antiche posizioni saranno in generale da noi mantenute, ma usciremo dalla lotta con qualche nuovo vantaggio.

Sarà però bene (anche questo fu avvertito, e noi ci facciamo eco dell'avvertimento) che i nostri compagni si apprestino a sventare le imboscate e i tranelli che già il Governo sta preparando. Uno di questi, che si verificherà certo in più di un collegio, consisterà nell'*escamotage* dei certificati elettorali, i quali non saranno recapitati agli elettori socialisti e saranno opposte a disegno infinite difficoltà e lungaggini a che essi possano ritirarli dall'Ufficio elettorale.

È pure da prevedersi che il Governo non rifuggirà dalle violenze, anche negli ultimi giorni della lotta, per mettere fuori del campo una parte del nostro contingente elettorale. Certe mutazioni di prefetti e di sottoprefetti sono a questo proposito eminentemente significative. Ma anche da questo lato i socialisti, non si lasceranno cogliere alla sprovvista e sapranno salvaguardare vigilanti il loro diritto senza abboccare alle meditate provocazioni.

Una discussione viva si impegnò anche circa i criteri generali della condotta nel partito, nella quale, com'era prevedibile, si accentò il dissidio fra l'on. De Felice e gli altri membri del gruppo.

Via delle Muratte, mentre i deputati socialisti tenevano la loro riunione, era vigilata da una quantità di agenti in borghese, come se di lì dovesse venire il segnale della sommossa.

Che manca di imbecilli!!

### De Felice si ritira dal partito.

Al momento di andare in macchina ricevevamo dal segretario del gruppo parlamentare il seguente telegramma, che i precedenti dissensi e le notizie date qui sopra ci facevano presenire:

Roma, 12, ore 15 (Agnini). — Il gruppo parlamentare esaurì nella seduta odierna i suoi lavori. De Felice trasmise dichiarazione di ritirarsi dal gruppo e dal partito per avere piena libertà di azione.

(1) Questo corrisponde a quanto da noi fu detto nel passato numero e alla proposta nostra e dei compagni biellesi circa il manifesto unico. (N. d. D.)

azione. Così si comprende benissimo, senza che vi sia contraddizione fra la nostra condotta e quella dei partiti socialisti di altri paesi, che in Germania (soprattutto il partito socialista sia risolutamente contrario ad ogni monopolio da parte dello Stato. Voi sapete che il partito socialista tedesco ha combattuto il monopolio dei tabacchi e combatte con una grande vivacità il monopolio degli alcoli.

«Egli è che esso teme di rinforzare, mettendo nelle mani dello Stato questi monopoli, la potenza dell'assolutismo monarchico e feudale che combatte tutti i giorni. Se noi siamo disposti ad accettarne od anche a proporle in certe circostanze, si è perchè abbiamo fiducia che quali che siano per essere i periodi di reazione che può attraversare la Repubblica, il regime repubblicano offra, malgrado tutto, delle garanzie di equità e di libertà che non presenta il regime imperiale.»

## Notizie operaie socialiste dell'Italia

CASTELSANGIOVANNI. — Scioperi. — Oltre 200 contadini della Peschiera, villaggio presso Castelsangiovanni, dopo avere fatto osservare ai loro padroni che con la mercede di 90 centesimi al giorno non è possibile che un uomo possa mantenere la propria famiglia, che non di raro conta sette od otto bambini, non potendo assolutamente ottenere un aumento, necessario per trascinare malamente la vita, scioperarono in massa. Contemporaneamente e per medesimi motivi scioperarono i lavoratori della fornace del signor Claudio Marchesi, un panciuto borghese che da venti anni scaldi inutilmente la poltroncina del Consiglio comunale; non s'è mai sentita la sua voce, ma ieri fu eloquente e, ai poveri contadini che facevano appello al suo cuore ed alla sua giustizia, rispose un bel no.

Cooperativa. — Ma contro le ingiustizie si è alzato il partito nostro che va facendo ogni giorno dei proseliti. A Sarmato la sezione dei Figli del lavoro conta 30 soci iscritti, a Ziano, a Borghonovo, a Caldasco si buccina per unire gli sparsi socialisti, e a Castello i muratori hanno costituita una cooperativa. Era da parecchio tempo che i muratori volevano fondare una società che doveva essere una sezione a parte del Circolo operaio; ma questo allora era troppo giovane e non poteva; oggi anche questo fu fatto. Venne anzi a Castello l'ing. Bergamini, consigliere provinciale di Broni che tenne un applauditissimo discorso.

Adesioni. — Il Circolo operaio ha spedito le adesioni al Partito dei lavoratori italiani, di 63 compagni; una seconda lista sarà presto mandata, e poi una terza... State pur certi, cari amici della Lotta, che Castello si è svegliato e che si lavora.

Elezioni. — Nulla ancora di deciso per le prossime elezioni politiche. I monarchici scenderanno in campo sventolando la bandiera del colonnello Stevani, che è della nostra vallata; ma se questi — come è certo, perchè pare un uomo di buon senso — rifiuterà, ripresenteranno il loro solito candidato, l'avvocato avv. N. Ferraris. I democratici sosterranno l'on. avv. Priario.

Fra compagni. — Ieri l'altro vennero fra noi i compagni di Canneto, accolti cordialmente nella sala del Circolo, dove un socialista operaio seppa strappare applausi con un discorsetto in buon canovese.

NAPOLI. — Conferenza. — *Agitazione universalista.* — *Abusi polizieschi.* — *Voci di scioglimento.* — Martedì, 2 febbraio, ad iniziativa del Circolo socialista di Chiaia e S. Ferdinando il compagno dott. A. Labriola, presentato brillantemente dallo studente Domenico Ferrante — segretario del Circolo — tenne nella sala Marrocchi, dinanzi a un pubblico di circa 500 persone, una dottissima conferenza sul tema: *Il partito socialista di fronte alle prossime elezioni.*

Il nostro carissimo amico parlò più di un'ora interrotto da applausi, dall'uditorio, che si entusiasma per la facilità di parola e la ricchezza di pensiero che l'oratore mostrò durante tutto il suo discorso.

Noi che non lo conosciamo da poco, siamo stati lieti di rilevare la maggiore perfezione della forma tenuta in quest'ultimo discorso relativamente agli anteriori.

Il Labriola incominciò con il notare che in Italia non c'è propriamente l'intera classe borghese — specie in questi ultimi tempi — la classe veramente sfruttatrice, ma una piccola parte di essa, la quale introdottasi presso il re e formate l'*entourage* è riuscita ad impadronirsi completamente del potere.

Parlando da questo concetto, egli ha esaminata l'utilità che il nostro paese ricava dalle istituzioni monarchiche; ha mostrato come queste ci portino sempre più alla rovina, specie facendo accrescere la potenza del militarismo, che ormai assorbe quasi la metà del reddito nazionale.

Dopo di essersi dilungato su questa indagine ed averla svolta esaurientemente, è passato ad esaminare superficialmente la posizione delle diverse monarchie europee rispetto ai popoli su cui dominano.

Infine, indagate le forze dei diversi partiti in Italia, ha concluso che nelle prossime elezioni il partito socialista, pur non trascurando di far propaganda dell'intero programma adottato, deve sostituirsi alla funzione del partito repubblicano.

Siccome la conferenza era in contraddittorio, così il compagno Carugno rispondendo al Labriola, ha fatto osservare, che — secondo lui — non è opportuno adottare, per ora, la tattica consigliata dall'oratore, non essendo ancora il paese abbastanza convinto delle verità esposte, e potendo quindi non rispondere convenientemente al nostro appello. Al Carugno rispose il Domenico: (1).

Anche fra di noi, come sapete, s'è ripercossa fraternamente l'agitazione socialista, la quale estesi con rapidità ha dato abbastanza da fare ai r. questurini, che in questi giorni possono onestamente dire d'aver guadagnata la loro giornata.

Però, come sempre e da per tutto, la questura s'è mostrata provocatrice aggredendo, per la prima brutalmente gli studenti dimostranti ed eccitando ancora di più l'indignazione che quest'ultimi avevano nell'animo. Ma c'è di più: essa ha approfittato di questa occasione per mostrare al Governo che neppure a Napoli i socialisti son lasciati in pace, e ciò ha fatto arrestando (mentre erano fermi a guardare una dimostrazione di ragazzetti), i nostri buoni compagni Gustavo Telarico, Camillo Loriccio, Raffaele De Luca, Ottorino Bruzio, Amleto Licciarelli, Vanguardia Um-

(1) La conferenza del Labriola sarà pubblicata ben presto in opuscolo, e l'introdito che ci frutterà servirà a sostenere la lotta elettorale nella sezione di Chiaia.